

Giovanni Ruggeri

# Le icone su vetro di Sibiel

Prefazione S.E. Laurențiu Streza

Postfazione Dorin Oancea

**IL MUSEO ZOSIM OANCEA**





ВВН ЯВ СОТНД

## Cielo e terra di Transilvania Come nascono le icone su vetro

Nei tempi antichi Dio, incorporeo e senza forma, non poteva essere raffigurato sotto nessun aspetto; ma ora, poiché Dio è stato visto mediante la carne ed è vissuto in comunanza di vita con gli uomini, io raffiguro ciò che di Dio è stato visto.

San Giovanni Damasceno, *Contro coloro che rigettano le sacre icone*

La pittura di icone su vetro in Transilvania è iniziata nei primi decenni del sec. XVIII, ha raggiunto l'apice del suo sviluppo tra il 1750 e la fine del 1800 per arrivare quasi a estinguersi a cavallo tra le due guerre mondiali. Il Museo Zosim Oancea di Sibiel offre una panoramica ampia e dettagliata di questo grande fenomeno di arte religiosa popolare romena, la cui ricchezza si presenta in modo specifico se si considera il vasto orizzonte spirituale della tradizione cristiana orientale e il ruolo che in essa ha l'icona classica.

### **L'icona, immagine di una Presenza**

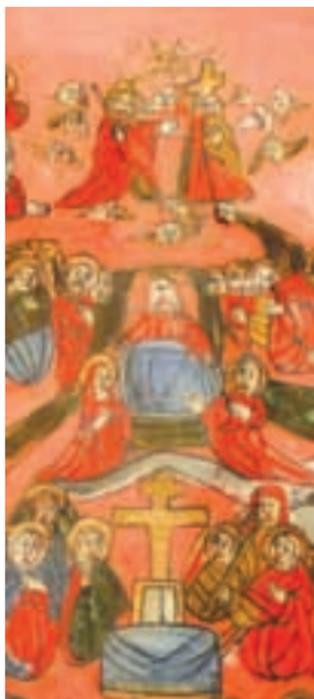
L'icona (dal termine greco *eikon*, che significa immagine) è essenzialmente legata alla liturgia e alla preghiera. Opera per lo più di pittori anonimi, spesso monaci, l'icona – secondo l'autorevole insegnamento di Padri della Chiesa come Basilio Magno e Giovanni Damasceno – apre il credente all'adorazione di Dio in forma sensibile, possibile per l'Incarnazione del Figlio. Contemplando l'immagine, il fedele non adora questa in quanto tale ma sta alla presenza di Colui che in essa è rappresentato e lo prega. Lungi dall'essere semplicemente un'immagine che raffigura un soggetto religioso, l'icona esprime dunque l'esperienza di fede e di preghiera della Chiesa, ed è così importante che la

Pagina accanto:  
*Annunciazione*  
(part.), Nicula,  
inizio secolo XIX,  
cm 42x46.



### GIUDIZIO UNIVERSALE

Diffuso pressoché ovunque, il tema ricorre con particolare frequenza ed elaborazione nella zona di Făgăras, dove trova il massimo interprete in Matei Tămfoarea, ai cui primi periodi di attività alcuni studiosi tendono a ricondurre, pur tra pareri divergenti, questa icona (seconda metà secolo XIX, cm 77x93). Testi del Vangelo e dell'Apocalisse di San Giovanni sono il fondamento dell'iconografia del Giudizio universale, arricchita da ulteriori elementi della tradizione religiosa e popolare. In questa icona, efficace esempio di complessità del pensiero teologico del pittore-contadino, il Giudizio si sviluppa su due registri: superiore, dove Dio regna con i suoi Santi, destino di salvezza dei giusti; inferiore, dove si consuma tra le fiamme dell'Inferno il destino di perditione dei dannati.



**SANTA TRINITÀ**  
Attornata dai Serafini, è il Vertice della maestosa scena del Giudizio e da Essa tutto dipende.

**GESÙ CRISTO**  
È assiso sul trono di Giudice universale poiché a Lui il Padre ha rimesso il giudizio sugli uomini. Accanto, ma più in basso e in funzione di mediatori, la Madonna e San Giovanni Battista (è la nota rappresentazione comunemente conosciuta come *Deesis*).

**TRONO DELL'ETIMASIA**  
(dal greco *etoimasia*, cioè preparazione). Vuoto, ha al centro il libro del Vangelo ed è sormontato dalla croce. Il Giudizio avverrà con riferimento al Vangelo (Mt 25,31-46).

**BELVE**  
In vista del Giudizio, Terra e Mare restituiranno i morti da essi inghiottiti. Il leone e il coccodrillo, belve rispettivamente di terra e di acqua agganciate a questo registro simbolico, restituiscono gli uomini da essi divorati.



**INFERNO**  
Il fuoco eterno, che arde tra le braccia del nero Satana, attende la fila dei dannati. Sopra costoro si riconosce la coda del serpente, che dall'Inferno striscia fino al Trono dell'Etimasia.

**DANNATI**  
Tra le fiamme della perdizione è il destino dei dannati.





## Zosim Oancea Storia di un uomo e di un museo

Era il 4 gennaio 1964, quando scesi dal treno alla stazione di Sibiel. Tutto era bianco e avvolto dalla brina, dalla ferrovia giù fino al monte. Mi sono fermato un momento, ho guardato questo anfiteatro che si spalancava davanti ai miei occhi e mi sono chiesto: che farò e cosa mi aspetta anche qui?

Zosim Oancea, *Muzeul de icoane pe sticlă «Zosim Oancea» din Sibiel*

Un minuscolo villaggio di pastori tra i Carpazi, così irrilevante per il regime comunista da non essere neppure sfiorato dalla collettivizzazione ovunque imposta nella Romania di quegli anni. Quando Padre Zosim Oancea vi arriva, come prete del villaggio, Sibiel è questo: poche centinaia di anime, un po' di animali, un grande silenzio. Da quale spirito dovette essere mosso quest'uomo per riuscire, in pieno comunismo, a realizzare in quest'angolo di Transilvania uno dei più grandi musei di icone su vetro del mondo? Chi era Zosim Oancea e come è nato il Museo che oggi ne porta il nome?

Il lettore si prepari a percorrere un itinerario che, almeno per alcune pagine, porterà dalla luce serena delle icone alla notte sofferta della Romania del dopoguerra, scenario e contesto complesso in cui – con il semplice racconto dei fatti – ancor più grande apparirà il valore della storia cui Padre Oancea e la gente di Sibiel hanno dato vita.

Una caratteristica edicola votiva (*troița*) in una viuzza di Sibiel.



Pagina accanto: Padre Zosim Oancea (anni '80). Sullo sfondo Madre Teodora, una delle due monache che lo aiutarono a Sibiel.